

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
040522SC_MDC3.pdf	22/05/2004	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Cristo il moderno Difesa Fonte della competenza Freud, Sigmund Lacan, Jacques Nevrosi Perversione

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2003-2004
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
*IL MONDO COME PSICOPATOLOGIA***

**22 MAGGIO 2004
7° LEZIONE**

M. DELIA CONTRI

TESTO INTRODUTTIVO MENSILE

Che venga messa a tema la nevrosi – a partire dall’isteria, e dopo aver messo a tema psicosi e perversione – nelle ultime due lezioni del corso di quest’anno non è cosa scontata. Non stiamo semplicemente completando una nosografia, né stiamo solo scrivendo l’ultimo capitolo di un Trattato di psicopatologia. Ciò che si tratta di fare infatti è di aprire, o meglio di riaprire, una questione intorno alla nevrosi, di ridiscutere i termini dell’alternativa che essa implica e rispetto a cui l’abrogazione della nevrosi nel DSM IV rappresenta una scelta non dichiarata come tale.

La psicoanalisi si iscrive in un dibattito secolare, anzi millenario – la cui posta è immediatamente politica –, sulla fonte della competenza quanto alla legge e al giudizio di ogni soggetto a individuarsi nella propria esperienza e nei propri rapporti.

Ma gli psicoanalisti non sono degli apolidi, non godono, quanto alle scelte operate nel dibattito, di nessuna extraterritorialità, di nessuna immunità. Ciò che li contraddistingue è piuttosto che, disponendo delle categorie della psicopatologia e a partire dalla loro esperienza, sono in grado di riconoscere che, se non si ammette l’individuo stesso come fonte di un pensiero di natura (o principio di piacere), come fonte della legge del rapporto tra sé e la realtà, ciò equivale a istituire la psicosi come originaria nell’essere umano. Anzi, la psicosi diventa ciò che fa di un organismo naturale, di un punto della natura suscettibile di tale costituzione, un uomo, la psicosi diventa ciò che definisce l’uomo.

E’ l’insegnamento di cui continuiamo a essere debitori a Jacques Lacan, come lui è debitore della lezione kleiniana. Se si pone “la prevalenza della struttura visiva nel riconoscimento, così precoce come abbiamo visto, della forma umana” – scrive per esempio Lacan in *Discorso sulla causalità psichica* –, e se si pone poi che la frammentazione delle immagini viene stabilizzata dall’ intervento dall’esterno della “catena significativa”, di un ordine del linguaggio, di “un’ articolazione significativa, che trae effetto dalla propria legge interna”, “in un’ alterità, in rapporto al soggetto, altrettanto radicale quanto quella dei geroglifici ancora indecifrabili nella solitudine del deserto”, non si può non riconoscere che, se è così che si costituisce il soggetto umano, allora si tratta della “struttura essenziale della follia”.

E va osservato in primo luogo come una prospettiva di questo genere finisca per abbattere la possibilità di criteri di giudizio distintivi tra forme patologiche, tra perversione, nevrosi, psicosi. In secondo luogo tutte le forme legali regolanti la vita degli individui altro non saranno che un teatrino, una finzione, un semblant, restando incolmabile l’abisso, il nulla, il vuoto di legge originario. Il loro scopo sarà infatti quello di rendere ancora pensabile il godimento, reso impossibile da un tale regime di comando, attraverso la sua proibizione: “il godimento permesso diventa quello proibito (Seminario *Ancora*).

E' molto nota la massima con cui Freud definisce il lavoro di civiltà in cui consiste la psicoanalisi: *Wo Es war soll ich werden*, Dove *c'era*, Io devo riuscire a essere. In altri termini l'io che incomincia come fonte della legge del rapporto con la realtà in termini di principio di piacere deve sottrarsi al regime del comando che lo anticipa espropriandolo di competenza. Ma, se non c'è come *chi* inizia, l'io non può che annullarsi sottomettendosi fino a identificarsi, non può che riconoscere il suo essere nulla, senza resti, rispetto all'ordine incontrato, all'ordine che *c'era* al suo arrivo. Così infatti Lacan legge la massima freudiana: "io posso venire all'essere con lo sparire dal mio detto" (*Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano*). Un nulla infernale sembra essere diventata la meta.

La nevrosi viene a configurarsi come una semplice battuta d'arresto, un inciampo, sulla strada della psicosi, non più distinguibile dalla perversione: «Vi farò una confidenza – afferma Lacan nel Seminario *R. S. I.* –, dicendovi che il desiderio dell'uomo è l'inferno, perché è l'inferno che gli manca. Dunque, vi aspira. Ne abbiamo testimonianza nella nevrosi. Il nevrotico è uno che non riesce a raggiungere quello che per lui è il miraggio in cui troverebbe di che soddisfarsi, cioè una perversione. Una nevrosi è una perversione mancata». Dove, a nostro avviso "perversione" va sostituita con "psicosi". A suo modo infatti, la perversione è ancora una difesa dalla psicosi.

Se Lacan ritiene di aver rovesciato la prospettiva freudiana, a nostro avviso è Freud ad aver rovesciato, ponendosi all'opposizione, quella che in realtà è una prospettiva dominante nella cultura, e non solo lacaniana. Per questo un asse importante della nostra ricerca è quella che va sotto il titolo *Cristo il moderno*. Freud, infatti, va pensato come colui che compie, che riattualizza, il passaggio dalla religione del Padre alla religione del Figlio. L'ordine dell'esperienza non incomincia col Padre, il Padre è un pensiero del Figlio che, istituita giuridicamente la realtà come fonte di eccitamento in vista di un beneficio per sé (è il concetto di pulsione), la formalizza poi giuridicamente come ereditata.

Nella prospettiva freudiana la nevrosi si configura allora come una formazione di compromesso tra regime di comando e principio di piacere, o pensiero di natura. E' un compromesso certo instabile e patologico, riconoscibile nel sintomo nevrotico, riconosciuto peraltro dal nevrotico stesso come corpo estraneo nel tessuto di una vita in cui egli continua a perseguire le proprie mete di soddisfazione, i propri interessi, pur nell'incertezza sulla loro legittimità minata dal regime di comando.

Nel sintomo isterico, nello *s-venire* isterico (la sua formula è "aspettami, io non vengo") convivono la fede e la malafede nei confronti di un regime di obbedienza all'Altro, preso come causa del desiderio. Nell'isteria, a quell' "esilio dal rapporto sessuale" (Seminario *Ancora*), e dal rapporto in quanto tale, dalla partnership, che ogni forma di "interazione" comporta in quanto imposta dall'esterno – Lacan paragona spesso l'interazione organizzata dalla "catena significativa" a una burocrazia –, si risponde col sintomo dello *s-venire*, poiché nel regime del comando, preso come regime dell'amore, non si può, e non si deve, produrre né vero movimento né vero lavoro. C'è solo astratta domanda d'amore e di riconoscimento di essere (che cosa?nulla). Ma nello stesso tempo in questo sintomo si proteggono le ragioni del principio di piacere come legge di moto, benché in stato di rimozione. E' nella perversione che si ottiene movimento anche in regime di comando.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright